

Giornale di Sicilia 25 Settembre 2013

## **Confiscato il tesoro del re dei supermercati.**

PALERMO. Il re è nudo. A Giuseppe Grigoli, 64 anni, originario di Castelvetro e considerato il re dei supermercati siciliani è stato confiscato tutto l'immenso patrimonio, un tesoro da 700 milioni. Dodici società, 220 fabbricati tra palazzine e ville e 133 appezzamenti di terreno per 60 ettari circa, tutti a lui riconducibili sono stati bloccati dalla Dia di Palermo in esecuzione di un provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. «Un'operazione straordinaria», ha commentato il ministro dell'Interno Angelino Alfano.

L'imprenditore è considerato l'uomo di fiducia del capomafia Matteo Messina Denaro, suo compaesano, ancora libero dopo 20 anni di ricerche e sta scontando in carcere una condanna a 12 anni di reclusione per mafia emessa dalla Corte d'Appello. Per la stessa vicenda il suo protettore latitante è stato condannato a 20 anni (ma ha anche diversi ergastoli da scontare) e secondo i giudici gli avrebbe garantito l'espansione economica nel settore del mercato alimentare, anche fuori dalla provincia di Trapani. Anzi, per essere più precisi, tra l'imprenditore e il boss c'era un «vero e proprio patto criminale - scrivono i giudici nella sentenza di secondo grado - che si è snodato e sviluppato negli anni, da cui sono derivati reciproci vantaggi, sia per le aziende di Grigoli sia per l'associazione mafiosa». E grazie a questo patto, il proprietario di un market di provincia nel giro di 20 anni è diventato uno degli uomini più ricchi della Sicilia. Una ascesa vertiginosa dietro la quale per i magistrati c'è sempre stato l'imprendibile Messina Denaro. «Grazie a questo patto criminale - hanno scritto i magistrati nelle motivazioni della sentenza di condanna Grigoli è riuscito a raggiungere obiettivi che difficilmente un "libero imprenditore" avrebbe potuto conseguire senza l'appoggio di Cosa nostra: da un lato la continua espansione delle proprie aziende sul territorio della Sicilia occidentale, garantita da una formidabile credenziale rappresentata dalla figura di Messina Denaro, dall'altro la possibilità di risolvere attraverso il ricorso ai metodi mafiosi di Cosa nostra di controversie commerciali insorte nell'esercizio della sua attività». Per Grigoli, aggiungono i giudici, non c'è stato solo un vantaggio commerciale: «Ha ottenuto dal suo stretto legame con Messina Denaro la possibilità di negoziare, in maniera più favorevole, i termini della protezione». Questo dato dimostra che anche le cosche a loro volta hanno avuto modo di avere vantaggi dal patto con Grigoli: «Matteo Messina Denaro ha avuto la possibilità di accrescere il proprio "consenso sociale" sul territorio,

assicurandosi la messa a disposizione di posti di lavoro e la possibilità di dare in gestione diversi punti vendita della catena commerciale Despar a persone legate a Cosa nostra e dall'altro le possibilità di lavoro che diverse imprese, vicine alla mafia o comunque raccomandate da esponenti mafiosi, hanno sfruttato erogando forniture alla società del Grigoli».

I due sottoscrittori del «patto» secondo la ricostruzione dei magistrati hanno tratto enormi vantaggi: l'imprenditore è diventato ricchissimo moltiplicando il suo reddito nel corso degli anni, Messina Denaro è diventato una specie di responsabile dell'ufficio di collocamento trapanese, in grado di decidere assunzioni, nonché le fortune di decine di aziende fornitrici della grande distribuzione.

Per i giudici che hanno deciso la confisca un ulteriore elemento di valutazione è stata l'intensa frequentazione con esponenti della famiglia mafiosa di Castelvetro, ed in particolare con Filippo Guttadauro, coniugato con Rosalia Messina Denaro, sorella del capomafia, e madrina al battesimo dell'ultima figlia di Grigoli, Federica.

Infine c'è la vicenda dei pizzini ritrovati nel covo di Bernardo Provenzano a Montagna dei Cavalli. Contengono una fitta corrispondenza tra Messina Denaro e il boss corleonese a proposito di Grigoli impegnato in una «vertenza territoriale» con Giuseppe Capizzi, boss di Ribera, dove l'imprenditore aveva aperto uno dei tanti punti vendita. Una storia di forniture non pagate che stava finendo male nella quale si coglie «il coinvolgimento diretto del boss negli affari dell'imprenditore - scrivono i giudici -, sì da legittimare l'affermazione di una cointeressenza dell'uomo d'onore nella gestione degli affari del Grigoli. Messina Denaro si è talmente esposto nella difesa e nella cura degli interessi di Grigoli tanto che, dichiara il collaboratore Calogero Rizzuto, veniva deliberato dal boss castelvetranese l'eliminazione di Capizzi per tutelare il suo concittadino Grigoli».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***